



ROCCIAVINA

Notiziario della GIOVANE MONTAGNA

Sez. di IVREA

www.giovanemontagna.org - novembre '06 - N° 110 - circolare riservata ai Soci

SOMMARIO:

		pag. 3	Attività svolte.
		pag. 4	Impressioni sul Trekking.
pag. 2	Concorso "la Pietra che ti ispira"	pag. 10	Notizie Sezionali.
pag. 2	Lettera da un socio (Aldo Pastore)	pag. 10	Cultura alpina.
pag. 3	Pinco e Panco (filastrocca di Alice)	pag. 11	Delega per l'Assemblea.

L'evento 2006

Se non fosse per la innata riservatezza dei protagonisti, avremmo voluto celebrare l'avvenimento con un momento tutto speciale, in quanto tale evento non risulta mai accaduto, in quasi novant'anni della nostra sezione. Forse a loro sarebbero state sufficienti due righe nella rubrica "Tra di noi" del Notiziario. Ciò non era possibile, anzi imperdonabile. Ma cosa è accaduto? Ad eccezione dei componenti del Consiglio Direttivo e di pochi soci già al corrente, portiamo a conoscenza di tutti che il giorno 10 settembre 2006 Daniela Alberghino (ex-Vice presidente di sezione ed attualmente brillante consigliera) e Massimiliano Fornero (stimato Presidente)

SI SONO SPOSATI!!!

Così adesso lo sappiamo tutti, e tutti in coro cantiamo per gli sposi:

AUGURI AUGURI AUGURI



Ricordiamo a tutti che l'assemblea dei Soci, si svolgerà presso la sede di Ivrea via Dora Baltea, n° 1 (secondo edificio, ultimo piano) **giovedì 23 novembre alle ore 21**. Chi, per svariati motivi, non può essere presente può delegare un altro socio compilando il tagliando in fondo al notiziario. Si ricorda che **ogni socio può avere un massimo di due deleghe e deve essere in regola con il tesseramento**. L'assemblea annuale è occasione importante di incontro, scambio e condivisione di osservazioni, idee, consigli, critiche (speriamo poche) e lodi (meglio abbondare!) Contiamo pertanto su una partecipazione massiccia ed attiva! Ricordiamo infine che se qualcuno lo desidera può candidarsi per "rinforzare" il Consiglio Direttivo di sezione o rendersi disponibile a collaborare fattivamente, secondo le proprie capacità e doti naturali.

Ordine del giorno:

Relazione attività 2006.

Situazione finanziaria.

Rinnovo cariche sociali.

Attività programma 2006.

Varie e eventuali.

I consiglieri il cui mandato è scaduto nell'anno in corso sono: FIETTA Paolo, FORNERO Luca, PEDRAZZOLI Adriano, SCAVARDA Adriano.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Cari amici,

da molto tempo non mi succedeva di aprire la rivista della GIOVANE e provare un'emozione che, a onor del vero, mi aspettavo di vivere una volta o l'altra. Ed è stato proprio questo numero della rivista a rallegrarmi con due scritti di gente nostra, ciascuno con le proprie specificità, ma ugualmente meritevoli. Non è finita qui. Ricevo il Notiziario ed ecco altra sorpresa. Veste tipografica, fotografie, partecipazione dei soci a narrare gite e sensazioni, tutto in un'atmosfera di vivacità e di allegra soddisfazione. Non faccio nomi. Ciascuno si prenda il mio plauso ed il mio ringraziamento per come è concepito e vissuto questo Sodalizio che molto ha fatto e farà per il tempo libero da trascorrere in un'atmosfera di serenità non facilmente riscontrabile altrove.

E come non ricordare chi si assume l'onere di organizzare l'attività esterna assai importante per la vita associativa? Grazie ancora e quando siete sui monti oppure in gite turistiche o ancora ad un pranzo sociale, una delle mete che il sottoscritto, un tempo, mai mancava, ricordateVi che sono sempre con Voi con un pensiero bene augurante per tutti. Vi saluto con affetto.

Socio dal 1948 (orgogliosamente) Aldo Pastore.

Grande Concorso “La pietra che ti ispira”

Il concorso, promosso a seguito delle escursioni guidate dai nostri soci Adriano Collini e Giorgio Gambino alla scoperta delle incisioni rupestri delle nostre valli, sta riscotendo un discreto successo. Le prime fantasiose ipotesi sono già arrivate. Incoraggiamo calorosamente tutti a partecipare.

Iniziamo a pubblicare lo scritto inviatoci, con lodevole solerzia, dal socio Aldo Pastore.

Raccolgo l'invito espresso sul Notiziario ad esternare sensazioni, ipotesi e quant'altro sulle incisioni rupestri così abbondanti nella nostra zona. Dirò la mia sulle COPPELLE.

Tutti sanno che le coppelle sono incavi emisferici del diametro di circa 6/7 cm, con profondità attorno ad un terzo del diametro e risalenti fino a 5000 anni fa, minuto più, minuto meno. Le ipotesi più accreditate dicono essere state utilizzate per raccogliere il sangue di ipotetici sacrifici. Io non dico che sia sbagliato, ma per me le cose sono andate in altro modo e ve ne voglio rendere partecipi, quindi ascoltate...

Prendendo lo spunto dal mio cognome (Pastore) posso ipotizzare che una mia ava di quel tempo, certo la femmina dominante del branco, onde assicurare a lei e ai suoi figli un futuro, al momento un po' incerto vista l'occupazione del compagno di professione cacciatore e non sempre fortunato, indusse il malcapitato a diventare allevatore. Quindi carne tutti i giorni, latte, pelli, ecc. assicurati!

Per il povero cacciatore la pacchia era finita. Belle le scorribande nei boschi che non escludevano anche possibili e piacevoli incontri, belli i bagni nei laghetti, eccitanti gli appostamenti alla selvaggina, addio, addio è arrivato il lavoro vero. E fu il ... PASTORE = GREGGE.

Il poveraccio oltre alla sorveglianza del gregge, alla mungitura e qualche altra incombenza non sapeva più come passare il tempo. Libri da leggere, Settimana Enigmistica, giochetti al computer, amici, incontri ravvicinati? Niente di niente. Di solito stava seduto su un masso erratico assai levigato, con lo sguardo perso all'orizzonte (che poi erano foreste su foreste) certamente rimpiangendo la vita di prima. Di smettere non se ne parlava proprio altrimenti l'ava di cui sopra non avrebbe usato solo mezzi psicologici per farlo tornare al lavoro: già da allora l'eterno femminino sapeva cosa volesse e come comportarsi per ottenerlo! (Oggi le chiamano “sottili arti femminili”, allora penso andassero un po' più sul pesante). Quindi giocoforza fare buon viso a cattivo gioco. Come GIOCO?? -Ecco la soluzione!- esclamò il progenitore. Non disse -Eureka!- perché il poveraccio non aveva frequentato le scuole alte, ma togliersi dagli impacci lo sapeva benissimo. In mano aveva un pezzo di selce già pronto all'uso e cominciò a scolpire. Dove volesse arrivare proprio ancora non era ben chiaro, ma a poco a poco l'idea si sviluppò e nacque così il “ghic” quel gioco che i bambini della mia era erano soliti fare con delle belle biglie colorate: centrare una buca e poi in successione tutte le altre con le infinite varianti possibili. Stupendo, geniale senza mezzi termini. Il mio avo si guardò intorno per cercare un plauso, ma non vi era nessuno e le pecore, assolutamente indifferenti a questa invenzione, continuavano a brucare tranquille; solo il cane, accovacciato ai suoi piedi, mosse leggermente, quasi impercettibilmente la coda.

Così andò la nascita delle coppelle e, non essendo mai stata brevettata, molti ne approfittarono gratuitamente e non vi dico quale fu il commento della mia ava quando si rese conto di quale fortuna economica avrebbe goduto se invece. Soltanto l'avo lo sa, ma non ne fece mai parola ad alcuno, pago della sua brillantissima idea e già si immaginava il suo pro-pro-nipote impegnato in lunghe gare con gli amici. Gli idealisti volontari o quasi non sono mai scomparsi.

Dite che questa mia ipotesi è troppo fantasiosa? Non posso giustificarla scientificamente, questo lo so. Ma voi quali

argomenti e prove avete per smentirmi? Coraggio.

Aldo Pastore

Sempre a proposito di incisioni rupestri, la socia Lina Iori, che salutiamo con affetto, ci manda questo breve scritto:

Spett.le Giovane Montagna,
non posso partecipare al concorso, perché ... non ricordo più le impressioni riportate sul "Sentiero delle Anime" quando, nel lontano 1977 lo percorsi con il CAI da Traversella fino alla cappelletta del Pian di Cappia. Vi invio lo stesso qualche foto ricordo di quella interessante escursione.

Cordiali saluti a tutti e buone gite.

Lina Iori



E ancora sulle incisioni c'era una volta...

La storia di PINCO E PANCO

Nel Paleolitico tanto tempo fa, c'erano due bambini di nome Pinco e Panco.

Pinco e Panco erano due gemelli.

Un giorno stavano giocando in una grotta, Pinco intinse il suo dito nel fango e lo strisciò sul muro.

Panco fece lo stesso.

Dopo aver fatto tutto il giro della grotta, si misero a guardare cosa avevano fatto.

Avevano tracciato due linee.

Allora Pinco, intinse di nuovo il suo dito nel fango e provò a disegnare suo fratello.

Dopo aver finito la sua opera andò a chiamare la sua mamma (Pinchi), che chiamò tutto il villaggio.

Alla fine erano tutti amucchiati dentro la grotta, per vedere il disegno.

Pinco ne era molto orgoglioso.

Quando videro l'opera rimasero tutti a bocca aperta.

Dopo pochi secondi la grotta era vuota perché erano andati tutti a imitarlo.

Dopo quel giorno inventarono altri colori sempre diversi.

Pinco e Panco diventarono molto famosi e da quel giorno furono chiamati GLI INVENTORI DEL DISEGNO.

Dopo un po' si accorsero che con l'acqua il colore andava via.

Allora impararono ad incidere i disegni nella roccia.

Oggi, possiamo ancora vedere e ammirare questi disegni sulle pareti delle grotte.

Questi disegni li abbiamo chiamati INCISIONI RUPESTRI.

(figlia del Consigliere Michele) ALICE DIBENEDETTO



Grazie, queste parole ci testimoniano il Vostro affetto e il Vostro interessamento per la nostra Associazione e il nostro Notiziario: è quello che conta veramente! Continuate a seguirci e a volerci bene.

ATTIVITA' SVOLTE:

- Gita alla Becca di Viù - 16/07

Ogni luogo che ci accingiamo a visitare lascia nei ricordi immagini, profumi e suoni che fanno della meta raggiunta un tassello da inserire nel multiforme mosaico della nostra esistenza. Quel tassello ad ognuno di noi racconterà di un'allegria compagnia, che non si è fatta impressionare dal dislivello che la separava dalla vetta e dal desiderio comune di condividere la gioia di una conquista che molti pensavano irraggiungibile. Ci torneranno alla mente l'ombra ristoratrice e profumata di fitte pinete e le svolte curiose di un sentiero che stuzzicava la curiosità fino al punto da far dimenticare le doverose pause, le baite, enormi, monumenti in rovina, testimoni di altre epoche e di altre vite; poi gli

ultimi metri, un bivacco accogliente capace di ospitare tutti e la vetta, ultima meta tesa verso il cielo a dominare le nuvole e gli affanni che opprimono la pianura. Sono questi i contorni di un quadro che tutti abbiamo contribuito a dipingere con la sensibilità di cui ognuno è capace. Alcuni avranno privilegiato particolari che ad altri saranno sfuggiti, ma alla fine a dare completezza all'opera ci hanno pensato le tinte calde dell'amicizia, della cordialità e dell'allegria che ci hanno accompagnato in ogni istante della nostra avventura.

Grazie a tutti i partecipanti.

Daniela e Massimiliano

- Punta Telcio 2833 - 30/07

Partenza alle ore 6,30 dalla sede per Gressoney, località Staffal (1823 m.), i partecipanti alla gita sono 17. Percorriamo il sentiero 7b che si prolunga lungo il vallone MOOS fino a toccare il lago Blu a quota 2680 m. Al lago, si fermano due persone Liliana e Margherita, gli altri p a r t e c i p a n t i



continuano per punta Telcio. Facciamo una lunga traversata a mezza costa, attraversando una grande pietraia e finalmente salendo attraverso la cresta arriviamo alla meta punta Telcio 2833m. Di fronte a noi possiamo ammirare un magnifico panorama, si vede un ampio segmento della catena del Rosa, in particolare il grande ghiacciaio del LYS, che termina con una morena nel vallone di Salza, al termine della quale, da un piccolo lago nasce il Lys. Si possono inoltre distinguere nettamente i rifugi Mantova, Gnifetti e il Sella; guardando attentamente si può vedere distintamente le cordate che percorrono il ghiacciaio verso il colle del Lys. A sud vi è la sottostante valle di Gressoney sovrastata dal Testa Grigia e dalla Bettaforca. Pranziamo, leggiamo la preghiera della Giovane Montagna, facciamo alcune fotografie di gruppo e poi iniziamo la discesa riattraversando la grande pietraia.

Uno di noi, Leone, scivola e ha alcune lievi escoriazioni ad un braccio, prontamente spuntano dagli zaini i mezzi di primo soccorso e dopo la medicazione, il buon umore riprende il sopravvento. Al lago Blu ritroviamo Liliana e Margherita e scendiamo all'alpe Gabiet e al rifugio Lys (2342m). Tre di noi, Fulvio Massimiliano e Francesca scelgono l'ovovia per il ritorno, gli altri scendo dal sentiero 7a che dal Gabiet arriva a Staffal. Ci troviamo tutti alle macchine e ci scambiano i saluti e un arrivederci alla prossima gita.

Per noi, Franco e Giulio, è stata la nostra prima uscita con la G.M. abbiamo trovato un ottimo ambiente, molta disponibilità e cordialità oltre che un'attenta conduzione della gita da parte di Michele. Grazie!

Emma & Franco

Trekking in Val Varaita 26/28 agosto 2006 - Impressioni di viaggio

Si parte da Ivrea con leggero ritardo. Viaggio con Paolo, Ivo, Liliana e Margherita.

La prima gita è al colle della Battagliola, ci fa da guida il figlio di Giuseppe Bernard, qui pranziamo e ci godiamo il panorama sottostante, vediamo anche il rifugio dove pernosteremo. Il secondo giorno è una magnifica giornata di sole e vediamo il Monviso da molto vicino! Giuseppe ci accompagna con la macchina fino al sentiero poi, per un tratto, a piedi, augurandoci buona gita e un arrivederci al giorno dopo. Il terzo giorno andiamo al Col Langet: nella grande spianata ci sono molti laghi. Bella giornata senza nebbia e possiamo goderci il panorama in tranquillità. Pranziamo al colle. Dopo si ritorna alle macchine e a casa.

Grazie a Bernard e alla sua famiglia per la disponibilità e l'accoglienza.

Emma Lana

Le previsioni del tempo davano un fine settimana buono e quindi partenza con prospettiva favorevole. A Bellino ci

accoglie la famiglia Bernard, originaria di queste parti, che da perfetti padroni di casa, si mettono a nostra disposizione. A loro un grazie sentito!

Prima bellissima camminata fino al rifugio e a sera un ristoro di squisita polenta. Il mattino della domenica seconda lunga scarpinata lungo un vallone ampio e di un verde intenso fino a raggiungere il passo della Losetta. Qui uno spettacolo mozzafiato: ci si para davanti il Monviso in tutta la sua maestosità, vicinissimo, davanti a noi, con una parete da guardare dal di sotto in su.

Continuiamo fino in cima alla Losetta e ritroviamo un panorama ancora più coinvolgente.

L'ultima salita è da Chianale, paesino delizioso, veramente un gioiellino! Percorrendo un ottimo sentiero siamo giunti al Col Langet e qui altra vista panoramica su una serie di deliziosi laghetti, uniti fra loro e con acque azzurrine.

Momenti come quelli vissuti in questa e molte altre gite ci riconciliano con le vicende più o meno piacevoli della vita quotidiana e le emozioni, che solo la montagna sa dare, sono vissute da ciascuno di noi secondo il proprio io, ma in qualche maniera ci accomunano tutti.

È ora di rientrare e di lasciare, con un po' di malinconia, una compagnia così affiatata. Voglio ringraziare proprio tutti, di tutto cuore, con l'augurio di ritrovarci alla prossima.

Elia Monti

Anche quest'anno partecipo alla tre giorni di camminate che la G.M. puntualmente organizza. La valle che andremo a visitare è la Val Varaita. Si parte sabato 26 agosto alle ore 6 del mattino, a dire il vero c'è un leggero ritardo dovuto a Paolo che non vuole smentire il suo ormai noto "arrivo in tempo scaduto". Ottimo viaggio. Da Sampeyre telefoniamo al Giuseppe che è stato l'ideatore e il perfetto organizzatore di questi giorni. Non ci sono parole per lodare questo nostro anfitrione: è sempre stato presente e ci ha veramente "accompagnati per mano" nei nostri spostamenti percorrendo più volte il tragitto dalla località Bellino (dove c'è la sua dimora estiva) al Rifugio Savigliano nostra sede per i pernottamenti.

La prima giornata è molto bella e l'ampia vallata che percorriamo ha tutta la nostra ammirazione. Il punto di partenza è la borgata Bals (1576 m) si sale dolcemente lungo una bella e comoda strada poderale sino alla punta del Cavallo (2290 m) dove facciamo la sosta per il pranzo all'ombra (più o meno) di una croce tutta bianca con a fianco una piccola statua della Madonna. Tutti abbiamo appetito e siamo contenti di alleggerire un po' il nostro zaino. Il panorama all'intorno è molto bello: grandi vallate che sembrano avere un manto di velluto verde sui loro pendii, ma soprattutto l'imponenza del Monviso attrae i nostri sguardi.

La pace ed il silenzio che ci circondano ci permettono di leggere la nostra preghiera e di intonare qualche canto (io purtroppo non conosco le parole e non credo di saper cantare, ma mi sento coinvolta ugualmente). In questo primo giorno abbiamo la consulenza e la compagnia di Nicola, figlio di Giuseppe, che oltre ad essere un bel ragazzo, conosce tutta la valle molto bene ed è molto disponibile e paziente con tutti noi.

Si inizia il ritorno percorrendo un altro sentiero: in lontananza si vede Pontechianale (1614 m) ed il rifugio dove pernosteremo. Abbastanza facilmente percorriamo la discesa, quasi tutta in pineta ed arriviamo in paese. Anche qui ci raggiunge il nostro grande organizzatore, il Pino, che in precedenza aveva già recapitato alcuni nostri bagagli al rifugio.

Facciamo una lunga sosta in un bar dove alcuni di noi disputano delle animatissime partite a calciobalilla, tanto che quasi dimentichiamo che dobbiamo raggiungere la base percorrendo un tratto di strada in salita sino al Savigliano (1743 m).

Buona impressione e buona sistemazione; le camere sono quasi tutte libere e noi ci sparpagliamo a nostro piacimento. Alla cena (abbondante polenta con salciccia, formaggi vari, carne di cervo, vino offerto dal gestore, budino e in più ottimo vino passito portato dal grande viticoltore che è Leone). Ha partecipato anche la famiglia Bernard che ha pure offerto a tutti un gradito regalino. Tutto ottimo ed abbondante, come molto piacevoli le innumerevoli canzoni del dopocena.

Domenica 27 agosto ci svegliamo di buon mattino e dopo una buona colazione, siamo tutti pronti verso le 8. Il nostro capogruppo Adriano S. già dal primo giorno ci aveva informati circa il lungo tragitto che avremmo dovuto percorrere e siamo tutti attenti a non strafare sin dall'inizio per poter portare a termine il lungo giro che ci attende. Naturalmente il



Pino si è presentato puntuale e ci ha guidati attraverso il bellissimo Vallone di Soustra (tragitto in auto) sino all'inizio del sentiero in frazione del Rio (2007 m). Camminiamo seguendo un bel percorso a mezza costa assai variabile, quasi sempre circondati da mandrie di mucche bianche (in lontananza sembrano pecore) che pascolano in questi pendii di velluto verde. Dopo più di 2 ore il sentiero si fa più ripido e con uno strappo piuttosto faticoso, arriviamo al Colle della Losetta (2872 m). Ancora pochi metri di dislivello e quasi tutti arriviamo al monte Losetta (3045 m). Liliana ed io decidiamo di fermarci: notiamo che questo posto è molto frequentato, gli escursionisti continuano ad arrivare!

Poco tempo di attesa ed i nostri compagni ci raggiungono e si consuma il secondo pranzo al sacco (meno consistente di quello di ieri). Facciamo scattare da un volenteroso turista alcune nostre foto di gruppo, leggiamo la nostra preghiera, si intonano alcuni canti e iniziamo la lunga discesa. All'inizio siamo tutti assieme, il percorso si presenta ripido quindi camminiamo con precauzione, quando il sentiero si fa più agevole le velociste (Elena, Liliana, Emma, Elia ed altri) partono in quarta e, per un lungo tratto, cercando di evitare brutte cadute, io proseguo da sola. Verso la metà del tragitto noto dietro di me Francesca, pure lei rimasta sola e percorriamo assieme l'ultima parte della discesa. Avvisate da Elia (preoccupata per l'assenza di Leone) attendiamo anche Leone e Ivo che arrivano tranquillamente discutendo di vini e forse anche di foto.

Ancora un ultimo tratto ripido in discesa e raggiungiamo il gruppo che ci aspetta all'inizio dell'abitato di Castello (1638 m). Siamo sulla sponda orientale del lago di Castello. Le macchine ci recuperano e prima di salire al rifugio una sosta in chiesa per la Messa e poi al bar, dove si scopre la bella attitudine di Giulio che ordina la birra, la sorseggia e al momento di pagare chiede all'amico Franco se ha i soldi!

Altra ottima cena con più sorprese: antipasto (due buoni salami portati da Francesca), vini speciali di Franco, dolci offerti da Elia, cuneesi al limoncello e per finire ottimo zibibbo racchiuso in una rossa borraccia che il nostro capogita cercava di nascondere. È pure comparsa un buon genepy, credo offerto da Paolo. Solito finale canoro e ci auguriamo veramente una buona notte dopo quanto mangiato e bevuto.

Non per caso, il mattino seguente lunedì 28, quasi tutti siamo rimasti addormentati!

In fretta soliti preparativi (sacchi e borse, perché lasciamo il rifugio) e partiamo per il nostro terzo giorno di trekking. Si va al Colle Langet (2646 m). Partiamo da poco oltre Chianale, il sentiero è subito ripido: dopo più di due ore raggiungiamo un laghetto, ma il nostro scopo è arrivare ad una serie di laghi. Mentre saliamo, alla nostra destra, su un pendio veramente ripido, una mandria di un centinaio circa di mucche, continuano a brucare e ci sembra di vederle scivolare da un momento all'altro data la ripida pendenza. Noi continuiamo a salire, i laghi ci sembrano vicini, quasi dietro l'angolo (si fa per dire) e, incoraggiata da Elena, mi metto in testa al gruppo. Purtroppo dietro l'angolo non compare alcun laghetto, mi faccio quindi coraggio e proseguo per una ripida salita (quasi pietraia) seguita dalle altre e dalle grida di Adriano S. che ci incolpa di voler sopraffare gli uomini. Finalmente un bel lago, poi un altro ed altri ancora!

Pranzo, preghiera e canti. Non sto ad elencare il numero infinito di fotografie scattate. Ritorno per la stessa via. Visita all'antico paesino di Chianale, ben ristrutturato, con un antico ponte in pietra. Solita sosta al bar, dove ancora una volta Giulio assapora una buona birra e chiede a Franco di pagare. Siamo però tutti esonerati, perché il capogita gentilmente ci offre (a nome della sezione) l'ultima bevuta dopo questi giorni trascorsi con una così piacevole compagnia.

Rientriamo tutti contenti; vi ringrazio per queste belle giornate e infinitamente grazie alla perfetta organizzazione.

Margherita Pellerey

Piccole riflessioni:

Alla richiesta di dare un contributo scritto su quali sono state le emozioni, le impressioni più forti provate durante i tre giorni passati in Val Varaita, ho provato imbarazzo in quanto... sui sentieri, i paesaggi, le camminate e relative fatiche, la compagnia ecc. non sarei stato in grado di scrivere di più che espressioni come: - Bello! Bellissimo!! Fantastico!!!

Lasciando ad altri, sicuramente più bravi di me, la descrizione dei luoghi, dei panorami, delle difficoltà o meno riscontrate nelle camminate, ho pensato di dare un mio piccolissimo apporto alla richiesta fatta a tutti (in modo perentorio!) dalla nostra segretaria, cercando di scrivere e per quanto possibile trasmettere a chi mi legge, le emozioni più forti che ho provato in alcuni momenti.

Vorrei però prima fare una premessa sul fatto che io da poco tempo mi dedico alle escursioni in montagna e non conosco, o



conosco pochissimo, altre realtà associative paragonabili alla Giovane Montagna. Penso che solo con la G.M. (o forse in qualche altro rarissimo caso) una volta giunti alla meta, prima di affrontare il ritorno, si prega e subito dopo, quasi sempre, si intona un canto che è una bellissima preghiera!

Detto questo è evidente che per me i momenti emotivi più forti sono stati quelli della preghiera, dove il cuore mi si gonfiava pieno di lacrime dovute alla gioia intensa che provavo in quel momento. Lacrime che reprimevo per pudore davanti al gruppo, forse per mostrarmi "più uomo" davanti a una emozione!? Una gioia che ancora adesso provo soltanto al ricordo e che comunque, mi rendo conto, è difficile descrivere in poche righe!

Il riflettere sulle parole della preghiera mi portava a condividere pienamente, nel mio intimo, nel profondo del mio cuore, quello che stavo leggendo.

Infatti la gioia che ti dà la montagna, la soddisfazione quando raggiungi la cima, quel senso di contemplazione che ti farebbe star lì per il resto dei tuoi giorni ti fa ringraziare Colui che ti ha permesso di provare tutto ciò; ti fa ricordare che se sei lì non è solo merito tuo!

Ringraziare per la fatica che si fa per salire e scendere in montagna sembra un atto di masochismo se non si è capaci di riflettere sul potere formativo del superamento delle difficoltà che porta a conoscere i propri limiti e aumenta l'autostima.

Per chi crede, la fatica può trovare un senso se la offri per qualcuno che è in uno stato di malessere, affinché diminuisca la sofferenza! Questo atteggiamento porta ad essere meno egoisti e più solidali con chi è meno fortunato di noi. Il ricordare poi gli amici scomparsi e coloro che sono morti sulle montagne ci porta a pensare agli altri: cosa di non poco conto in un mondo pieno di individualismi ed edonismi esasperati!

Infine la richiesta di poter camminare il più a lungo possibile sui sentieri delle nostre montagne è un atto di umiltà perché, come ho già detto, non siamo noi che possiamo decidere fino a quando poterlo fare, ma c'è Qualcuno che ce lo permette. Quando alcuni del nostro gruppo hanno intonato il canto "Signore delle cime" ho provato una fortissima commozione!

Giulio Tassi (nuovo socio G.M.)

Rifugio Savigliano 26/08/06.

Mi trovo seduto su una panca a 1743 m. di altitudine sul livello del mare, con le gambe indolenzite dal faticoso camminare, a circa 900 km dalla mia vita quotidiana, con gli occhi pieni di panorami che ti lasciano senza respiro, a condividere questi 3 giorni di trekking con persone che potrebbero essere tutti miei genitori (e non solo per l'anagrafe), uniti da un'unica passione: "LA MONTAGNA".

E' difficile riuscire a mettere su carta la quantità di emozioni provate in questi giorni, ma vorrei condividere con tutti voi quello che un abitante delle pianure laziali riesce a provare quando cammina sui sentieri ripidi di montagne meravigliose. Il tutto ha inizio alle 5 di questo sabato mattina, davanti alla sede della Giovane Montagna, dove conosco i miei compagni di viaggio e le sensazioni sono subito molto positive. Pur essendo l'unico "forestiero" provo un certo senso di familiarità con tutti.

Si indossano gli scarponi, si controllano gli zaini, si aggiustano le bacchette, si dà uno sguardo alla meta, uno al gruppo e lentamente passo dopo passo si parte. Subito i piedi al sicuro dentro gli scarponi cominciano a trasmettere le sensazioni al cervello, che in un attimo riapre stanze di emozioni chiuse da anni. Mi tornano in mente le camminate che ho fatto nel passato, immagini che pensavo di aver dimenticato risorgono nitide. Aiutato dal gruppo con i racconti, i canti e a volte solo gli sguardi, affronto la fatica della salita e la difficoltà della discesa non sentendole eccessivamente.

Uno dei momenti sicuramente più toccante è il canto, la preghiera "Signore delle cime", che ogni volta fa vibrare le corde delle mie emozioni fino ad arrivare quasi alla lacrima.

La forza che mi trasmette questa comunità mi permette di arrivare alla fine del primo e di tutti gli altri giorni stanco ma felice.

Che dire poi del clima che si crea la sera quando, satolli di polenta o di ravioli affogati e con tutte le gradazioni alcoliche possibili del sacro nettare degli dei, ci si perde tra canti e ricordi che, lentamente, ci portano per mano verso il meritato riposo.

E' stata un'esperienza che difficilmente riuscirò a dimenticare: un gruppo di persone che mi hanno



trasmesso la loro vita, la loro energia, che assorbono come alberi con le radici ben salde nel terreno, dalla Montagna, persone che mi hanno fatto sentire per tre giorni un montanaro doc.

A tutti voi devo dire grazie per tutto questo, con l'unica speranza di continuare a condividere con voi altrettante esperienze e altrettante emozioni e di riuscire ad essere non solo beneficiario ma anche sorgente per altre persone, di questa energia e questa passione che ci accomuna tutti: LA MONTAGNA.

Carlo Paganelli (futuro socio G.M.)

In sede sono disponibili i DVD del trekking realizzati, del tutto volontariamente, dal nuovo socio Franco Angelini che li ha regalati alla sezione. Ai soci è richiesta un'offerta libera (e gradita!) che andrà ad incrementare il fondo sociale. Grazie per la generosa iniziativa e complimenti per ... la vena artistica davvero apprezzabile (anche se bisogna riconoscere che i modelli ed i panorami erano davvero "all'altezza"!)

- Gita escursionistica al Monte Mars m.2600 - 10/09

Bella giornata per una escursione di punta, ci siamo ritrovati in 11 alla stazione di partenza della funivia di Oropa m.1200, acquistati i biglietti ci siamo imbarcati sulla cabina ed in una manciata di minuti abbiamo coperto i 700 m. di dislivello fino alla stazione di arrivo a quota m.1818.

All'arrivo ci aspettava un bel sole settembrino ed una temperatura ideale per camminare, il sentiero per il Mars "D23" era ben marcato e senza difficoltà di individuazione essendo molto frequentato, in poco più di un'ora si era al laghetto del M. Rosso gratificando la ripida salita con estese vedute del santuario e del fondovalle, del lago del Mucrone fino alle cime maggiori che contornano il vallone : M. Mucrone, M. Camino e M. Tovo.

Superato il colletto del M. Rosso ci siamo immessi nel vallone del torrente Elvo, e finalmente si e' presentato alla nostra vista il Mars, lungo il traverso per il colle Chardon abbiamo incrociato un paio di atleti che si allenavano per la gara di salita sul Mombarone, che si sarebbe svolta la domenica successiva.

Arrivati al colle Chardon sono stato cortesemente congedato dagli amici che mi hanno permesso di proseguire per la ferrata "Ciao Miki" che consente di superare la prima parte della cresta N-E e prosegue sul crinale spartiacque fra le regioni Piemonte e Valle d'Aosta.

Sulla punta c'era un bel gruppetto di persone tra cui cinque dei nostri impegnati a rimirare la vastità delle cime che il Mars offre a chi lo raggiunge.

Ridiscesi a valle dopo esserci cambiati ci siamo concessi un breve ristoro all'osteria locale, allietati dalle musiche della banda di alpini che irriducibilmente continuava a suonare nonostante la lunga giornata di festa.

Michele Dibenedetto

- Manutenzione Bivacco Carpano - 22/10

La manutenzione periodica al nostro bivacco era in programma da un bel po' senza peraltro presentarsi l'occasione propizia, vuoi per le condizioni metereologiche o per impegni personali. Finalmente si e' pronti alla partenza e così giovedì mattina all'appuntamento a Castellamonte si era in sei per l'esecuzione dei lavori previsti, all'arrivo alla diga di Piantonetto la temperatura mattutina era abbastanza rigida vista l'ora francescana e gli zaini abbastanza carichi per i materiali da portare su. Al rifugio Pontese ci ha dato il benvenuto un bel camoscio e nella piana un gregge di pecore pascolava tranquillamente, superata la Gorgiassa abbiamo attaccato con vigore l'ultimo tratto di salita fino a raggiungere il bivacco in piena mattinata.

Fatta una rapida ispezione si e' constatato il buono stato della struttura, salvo l'uso igienico del retro del bivacco. Si e' provveduto a ripulire e raccogliere i rifiuti lasciati all'interno (bottiglie di plastica e avanzi di cibo), riassetto delle pietre dei muretti di ancoraggio esterni, smontare modificare e rimontare la finestra basculante, verniciatura con antiruggine e ritocco con silicone delle parti scoperte ed infine segnalazione con bolli e frecce della via per raggiungere la fonte dell'acqua.



E' doveroso ringraziare i soci intervenuti in questa attività nelle persone di Adriano Pedrazzoli, Adriano Scavarda, Fulvio e Massimiliano Vigna, Piero Gillio.

Michele Dibenedetto

- Gita escursionistica nella zona del lago d'Orta - 08/10

Gita tranquilla in una bella giornata di fine estate. Sul comodo pullman siamo in trentuno ma alcuni non ci seguiranno, si fermeranno ad Orta e dintorni per passare una giornata ancora più tranquilla. Giungiamo al lago e quel che all'arrivo sempre stupisce è la grandiosa Villa Crespi (ora hotel) in completo stile moresco, minareto compreso, omaggio di un industriale d'altri tempi ad una bellezza venuta dall'oriente.



Con la guida locale ci incamminiamo subito per le comode stradine che salgono sulle colline attorno al lago. Attraversiamo piccoli centri con belle case d'epoca rimaste in buona parte

intatte, molte hanno i tetti a "piode" corrispondenti alle "lose" delle nostre case di montagna, ma di pezzatura molto più piccola. A Legro vediamo sulle case dei moderni affreschi ispirati a film girati sul lago. Attraversiamo Corconio e poi ci portiamo alla Torre di Buccione (XII secolo) che domina tutta la zona. È una torre di vedetta con grandi merli ora coperta da un tetto e con una grossa campana che evidentemente serviva per richiamo ed allarme. Si raggiunge la sommità della torre con scale molto ripide senza mancorrente. Quasi tutti si sentono in dovere di salire, c'è un po' la sensazione di una ferrata.

Ci incamminiamo poi verso il monte Mesma fra castagneti e Vie Crucis fino al convento francescano. Tutta questa sponda del lago è ricca di costruzioni di carattere religioso, dovute all'influenza della stirpe dei Borromeo alla quale appartenne San Carlo Borromeo (quello del San Carlone di Arona) che qui aveva grandi proprietà. Sullo spiazzo davanti al convento francescano facciamo la sosta per il solito spuntino concluso poi, grazie a soci buongustai, con dolcetti e ottimo passito. Da quassù il panorama è bellissimo. Il lago e le sue sponde, le colline, le montagne e sullo sfondo il profilo innevato del Monte Rosa con le vette a noi più note e più a nord quelle del Mischabel.

Si riparte per una zona interna molto diversa, fra boschi lungo il torrente Agogna e poi aperta con prati, cascate e un grande maneggio con splendidi cavalli. Quindi attraversiamo il centro di Miasino e scendiamo verso Orta per concludere il nostro percorso ad anello.

Prima di giungere al pullman facciamo una breve sosta. La simpatica guida, parlando durante la passeggiata, è venuta a conoscere un po' la storia della Giovane Montagna (aveva anche chiesto con molta discrezione, perché i giovani non erano venuti ...). Ha pure sentito dire che a volte a fine escursione è recitata una preghiera e si canta ed ora domanda se nella realtà ci comportiamo proprio così. Date alla guida le opportune spiegazioni, viene deciso di concludere la gita nel modo più convincente: recitiamo la preghiera della Giovane Montagna e si canta a bassa voce (e quindi molto bene) "Signore delle cime".

Giunti al pullman, prima di partire, scendiamo a gruppetti velocemente per una breve visita ad Orta fra la folla domenicale e in riva al lago, di fronte all'isola di San Giulio, ci godiamo l'ultimo sole.

Aldo Calvi

- Recupero escursione punta Verzel -15/10

Tentativo di recupero è proprio il termine giusto, visto che per la seconda volta il tempo è contrario. All'appuntamento siamo in 14, dal colletto delle Nere con faticoso ombrello si sale al piazzale della vecchia Cava di Quarzo e visto il perdurare del maltempo decidiamo per una escursione nei dintorni senza salire in cima, "ripromettendoci" di recuperarla in seguito.

Fulvio Vigna

TRA DI NOI

- Ricordiamo:

l'annuale appuntamento del pranzo sociale in data 26/11 aperto a tutti i soci, familiari e amici, informazioni presso la sede.

- I dispiaceri:

Condoglianze alla socia Ester Muzio per la perdita del papà.

- Le gioie:

Nozze d'Oro per Colmia Franchino Piera e Derivi Angelo, tanti auguri.

CULTURA ALPINA

Da un raro e fortunato incontro durante la gita di primavera in Austria e dalla spontanea affermazione di Walter Cavoretto "Già solo questo incontro vale tutta la gita" ecco una breve descrizione.

IL CYPRIPEDIUM CALCEOLUS o SCARPETTA DI VENERE o SCARPETTA DELLA MADONNA

Il *Cypripedium calceolus* è senz'altro l'orchidea più affascinante fra quelle che compongono la flora della nostra penisola. E' però anche la più rara; è quasi impossibile che la pianta offra il piacere di un incontro, perché i pochissimi esemplari la rendono un'oasi nel deserto.

La raccolta incontrollata di questo gioiello ha causato purtroppo la sua estinzione in molte zone delle Alpi.

Si trova sporadicamente in pochissime località dell'Abruzzo e dell'Appennino etrusco; ma qui è quasi impossibile incontrarla, perché i luoghi in cui vegeta sono tutti all'interno di parchi naturali e sono ormai protetti da riserve integrali dove la vigilanza è ancora più assidua che nel resto del territorio protetto. E' molto rara anche nel resto del mondo: in Europa, Caucaso, Siberia, Sachalin, Corea, Cina. Ha proprietà medicinali antispasmodiche, neurotoniche, parasimpaticolitiche.

Il nome scientifico *Cypripedium* è composto dalla parola greca *Cypros*, soprannome di Venere (ma anche usato per indicare una bella signora) e da quella latina *pedium*, che significa 'dei piedi-relativo ai piedi'. Invece il nome *calceolus* è un diminutivo di *calceus*, cioè scarpetta, con riferimento al suo labello che propriamente dà il nome alla pianta.

Da qui la traduzione in italiano *Scarpetta di Venere* e anche *Scarpetta o Pianella della Madonna*; e la traduzione inglese *Lady's lipper (Pantofola di bella signora)*.

Il colore rosso e oro e la sua lucidità donano al *Cypripedium calceolus* il titolo di più bella e maestosa orchidea della flora italiana e forse europea.



Fulvio Vigna

Les Jumeaux

"Le grandi montagne si amano e si ammirano come i grandi uomini, che possono ben concederci la loro intimità, ma che noi non sentiremo mai nostri perché sono amati e ammirati da un troppo gran numero di persone." Era il 1911 e presso la sede del CAI di Torino, in occasione di una conferenza, Ugo De Amicis, pronunciava questa frase in un lungo ed articolato intervento inerente il suo ritorno nell'amata Valtournanche, dopo due settimane di ascensioni nelle Dolomiti, trascorse in compagnia dell'amico Guido Rey.

In quella frase, come in molte altre, si cela il desiderio di dichiarare apertamente il proprio amore per un gruppo di montagne: quelle che attorniano la Valtournanche. In questo modo, Ugo De Amicis, pensò di descrivere il suo ritorno

nei luoghi prediletti, facendo fede a quello stile letterario, tipico dei primi del novecento, in cui, tra le sfumature romantiche e malinconiche di un roseo tramonto o di una limpida aurora, si tendeva spesso a personificare la montagna, attribuendole i tratti caratteristici del comportamento umano: umori, sentimenti che vengono raccolti dall'autore lungo il percorso: "Io mi affrettavo leggero per la ridente mulattiera incontro alle cime amiche, che spuntavano a salutarmi una dopo l'altra, non imbronciate di nuvole come alla mia ultima partenza; ma terse, luminose, festose, nel cielo più cristallino, nell'aria più tranquilla. (...) Ecco la Torre di Crèton, il baluardo nero, da cui incomincia la colossale cortina, che va fino all'immenso torrione del Cervino." (...) Ogni vetta raccoglieva intorno a sé, come in tempo variabile i vapori, una nube di memorie." Allora, nei lunghi avvicinamenti, si aveva il tempo di osservare, fantasticare e dialogare con le vette, la silenziosa compagnia di un mulo o l'improvviso tumulto del torrente ad una svolta, erano le uniche distrazioni a quel profondo legame che a poco a poco cresceva e si arricchiva tra l'uomo e le vette che di lì a poco avrebbe scalato.

Nell'orizzonte irto di baluardi rocciosi, alla destra orografica del Marmore, spicca l'inconfondibile profilo dei Jumeaux; vette gemelle per davvero, che "con le loro pareti minacciose, tetre, incombono sul rifugio" (Rif. Bobba). Certo la descrizione non appare delle più tranquillizzanti, ma in quell'epoca, fatta di un alpinismo permeato da ideali di conquista, il sapore pionieristico di un'ascensione si mescolava ad un'eredità di leggende e racconti che provenivano dal passato, dove le montagne erano circonfuse da un'aura di tregenda. Les Jumeaux, anzi tutta la Grandes Murailles del Cervino, hanno costituito, fino all'inizio del XX secolo, un terreno di gioco degno di reggere il confronto con mete più conosciute.

L'attuale disinteresse verso questo gruppo di montagne, potrebbe sembrare a prima vista, una nota stonata nel variegato mondo dell'alpinismo, ma se interpretato in modo differente, un tale abbandono, offre la possibilità di respirare in quei luoghi un po' di quell'atmosfera pionieristica che aleggiava tra le gesta dei primi salitori.

Un nome in particolare è legato a questa montagna: quello di Giuseppe Corona, che nel 1875 con le guide Jean-Antoine Carrel e Jean-Joseph Maquignaz, compì la prima salita della Punta Sella 3878 m, esattamente dieci anni dopo la conquista del Cervino. Per poco gli sfuggì la conquista della Punta Giordano (3872 m.), raggiunta nel 1877 da Lord Wentworth con le guide Jean-Baptiste Bich ed Emilio Rey. Meritano di essere menzionate: la prima traversata Lioy-Giordano-Sella effettuata da E. Canzio e la salita della parete Est-nord-est della Punta Giordano per opera di Alverà, D'Andrea e Ghedina, che con 19 ore di scalata effettuarono la più dura e difficile salita delle Grandes Murailles.

Se vi è traccia di un'attività di prim'ordine in ambito alpinistico, dal punto di vista letterario non è facile scovare in decenni di oblio tracce che denotino un interesse particolare verso questa vetta. A parte le descrizioni tecniche di salita rinvenibili nel bollettino del CAI e ad *Aria di monti*, un testo scritto dallo stesso Corona, suscita curiosità un brano scritto da Ugo De Amicis, parte del volume *Piccoli uomini e grandi montagne*, che l'autore volle dedicare a Guido Rey dieci anni dopo l'uscita del ben più famoso *Alpinismo Acrobatico*, opera che consacrò definitivamente le qualità letterarie del "Poeta del Cervino".

Il titolo *Al rifugio dei Jumeaux* narra di una fuga di De Amicis dalla noiosa vita d'albergo che caratterizzava i soggiorni del Giomein. Al rifugio, immerso nell'atmosfera romantica della sera, incontrò una carovana di tre turisti, due uomini e una donna che erano saliti fin lassù per risolvere un recente scandalo. In seguito scoprì che "l'antefatto, o meglio il fattaccio, era successo a Valtournenche, dove correva sulle bocche di tutti. Erano da parecchi giorni all'albergo del Monte Rosa, quei due impiegati della ferrovia, uno con la sorella, l'altro con la moglie. Un mattino, il marito, origliando dietro un uscio, aveva scoperto il tradimento della moglie e dell'amico. La moglie era subito ritornata a Torino; e i tre rimasti, per risolvere la situazione prima di partire, e per risolverla lontano dalle pettegolate dei villeggianti, avevano deciso quella gita al rifugio." Il marito, un po' goffamente pretendeva soltanto che gli venissero restituiti la borsetta d'antilope (pronuncia francese) e l'en-tout-cas nuovo "che ho pagati profumatamente e che ho regalati a quella disgraziata prima di partire".

Presi dalle discussioni non si accorsero nemmeno della bellezza del tramonto, e quando all'alba i primi raggi di sole trionfarono sulle cime splendenti, non colsero l'invito di sporgersi all'uscio, intenti a discutere chi dovesse pagare il portatore. Quando al ritorno poi, una ventina di metri sotto il rifugio, si sentì risuonare ancora "antilope" (pronuncia alla

TAGLIANDO DI DELEGA

Io sottoscritto socio della G.M. IVREA.

DELEGO il sig. a rappresentarmi alla Assemblea Ordinaria dei Soci dell'associazione GIOVANE MONTAGNA indetta il 23/11/2006 presso la sede via Dora Baltea n°1 alle ore 21.

Firma.....

francese), De Amicis, con un moto di rassegnazione dettato dal profondo senso di misticismo che caratterizzava le sue fughe in montagna, concluse: “diedi ancora uno sguardo all’infinita natura purissima e ridiscesi anch’io nell’infinita e pietosa miseria umana”.

E’ una delle tante critiche che Ugo De Amicis rivolge alla società del suo tempo, attratta soltanto dai problemi materiali, incapace di contemplare le bellezze della natura e di ascoltare i moti dell’animo. Il misticismo, ecco cosa mancava ad una società sempre più limitata da una visione terrena ed egoistica della vita.

Per certi versi quello di De Amicis è un messaggio simile alle luminose parole che si leggono nella prefazione di Idelfonso Clerici al suo volumetto *In Alta Montagna* apparso nel 1929 per i tipi della casa editrice Amatrix di Milano, e da me scovato per caso in una piccola libreria di Torino. “L’alta montagna è il nido dell’aquila ed il rifugio di tutti coloro che hanno in petto un’anima grande. (...) Alta Montagna è per me il Regno del Cervino, ove solo si ascolta la voce di Dio e della natura, ove sale, non il volgo profano degli svaghi cinematografici, ma l’anima solitaria e gentile delle rudi e mistiche ascensioni.” Il volumetto non si proponeva come cronaca di gesta alpinistiche, ma in funzione educatrice per le nuove generazioni, nel solco patriottico dell’epoca, offrendo un modello di vita austera e di profondo senso del dovere. E nella rustica semplicità dei rifugi alpini, nella sana stanchezza che invade le membra dopo un’ascensione, si ritrovano quei valori che l’autore erge ad ideale di conquista della montagna. “...il corpo si ritempra a virtù, l’anima si espande. Ogni altro modo di intendere la montagna è mistificazione, errore, deturpamento di energie fisiche e morali.” Non c’è posto per la spavalderia e l’avventatezza in montagna, ed il monito appare chiaro in uno dei racconti del volumetto, dal titolo *Senza guida*. E’ la storia di Piè-sicuro, un ragazzo che durante una passeggiata al Furggen con gli amici, decide di abbandonare la comitiva e cimentarsi, solo, nella salita ai Jumeaux, per dimostrare a tutti la sua temerarietà. Dopo una prima parte in cui le difficoltà vengono superate senza alcun problema, a metà della parete iniziano i problemi. Nemmeno i consigli di una guida, trovata lì per caso, lo inducono a rinunciare all’impresa. L’orgoglio di averla vinta a tutti i costi gli fa perdere la concezione del tempo, così si troverà stanco ed impaurito davanti ad un formidabile baluardo roccioso, immerso in un dedalo di canali e precipizi, su di un terrazzino largo soltanto per i piedi. Inizia a trascorrere una notte carica di incubi, in cui la ragione viene trascinata dalle paure: “Sognava: ma il sonno non nasceva dall’abbandono della vita fisica, bensì dal ridestarsi degli strati profondi della sua coscienza, che venivano a galla e scomparivano in forma di personaggi imperiosi, di arpie feroci, di giganti e di pigmei in lotta mortale”. L’ansia e la paura lo inchiodarono, il pensiero di aver lasciato la sorella e gli amici più cari per seguire il suo orgoglio, l’ombra di Satana che dai piedi lo ghermiva, lo fecero inesorabilmente inghiottire nel vuoto. ”Il giorno di poi l’accampamento del Layet all’ora consueta era in moto per la sveglia.(...) Tutta la giornata fu un incessante scrutare con i cannocchiali la via dei Jumeaux.(...) Nessuna traccia. L’infelice giovane, nel balzo del suo sogno, aveva trascinato con sé le pietre che gli avevano dato sepoltura.” Apparivano quindi azzeccate le parole di Whympfer sotto il titolo: “Salite ai monti, ma ricordate che coraggio e vigore nulla contano senza la prudenza; ricordate che la negligenza di un solo istante può distruggere la felicità di tutta una vita.” Detto da Whympfer, il consiglio, appare ancora più incisivo. L’esortazione a “correre ai monti” di Quintino Sella non prescindeva mai dal richiamo alla prudenza. Prudenza, non intesa limitatamente, all’osservazione di tutte quelle regole tecniche di assicurazione, sterilmente contenute in un manuale, ma come umiltà di spirito, che sola è in grado di farci comprendere quando si tratta di rinunciare. Dopo un secolo di attività alpinistica si è arrivati ad uno stadio tecnico esasperato, fatto di gradi espressi in lettere e cifre, dimenticando purtroppo quelle nozioni indispensabili a “sentire” la montagna, che non si trovano scritte in alcun manuale, ma sono frutto dell’esperienza e lettura dell’ambiente.

Così dopo aver fatto la conoscenza di quei libri e delle idee che intendevano trasmettere, decisi anch’io un giorno di effettuare l’ascensione dei Jumeaux, ricordandomi delle parole del mio amato Guido Rey: “L’ascesa dei monti, come quella della vita, è lenta e non scevra di triboli...”; però “magnifiche sorprese la vita riserva all’uomo più oscuro, pur che esso abbia lavorato con costanza ed amore, avendo fede in un ideale.” E le magnifiche sorprese non tardarono a venire...

Massimiliano Fornero

Bibliografia:

- Alpi Pennine (G. Buscaini). Vol II Guida dei monti d’Italia 1970
- Piccoli Uomini e Grandi Montagne (U. De Amicis) 1924
- In Alta Montagna (I. Clerici) 1929

Spedizione Notiziario.

Considerato il notevole aumento del costo di spedizione del notiziario, chiediamo la gentile collaborazione dei soci. Pertanto tutti coloro che hanno la possibilità di riceverlo tramite Internet sono pregati di segnalare, in sede o presso i consiglieri anche telefonicamente, il loro preciso indirizzo email. Grazie della collaborazione.